Fabiola Giancotti

Per ragioni di salute

San Carlo Borromeo

nel quarto centenario della canonizzazione
1610-2010

con 62 opere d'arte inedite

Presentazione di mons. Franco Buzzi

IL CLUB DI MILANO

SPIRALI

San Carlo Borromeo
nel quarto centenario della canonizzazione
1610-2010

Fabiola Giancotti

PER RAGIONI DI SALUTE

San Carlo Borromeo

nel quarto centenario della canonizzazione
1610-2010

con 62 opere d'arte inedite

Presentazione di mons. Franco Buzzi

IL CLUB DI MILANO
SPIRALI

Ai milanesi e
all'Arcivescovo di Milano,
la leggenda di san Carlo e
la sua scrittura

Con il contributo di

Con il patrocinio e
la collaborazione di

Con il patrocinio di

Testi
Carlo Borromeo
Fabiola Giancotti
e
Federico Borromeo
Cesare Cantù
Giovanni Fratta
Aldo Gerbino
Giovanni XXIII
Giovanni Paolo II
Carlo Maria Maggi
Alessandro Manzoni
Francesco Panigarola
Paolo VI
Pio X
Pio XI
Giuseppe Ripamonti
Giuseppe Antonio Sassi
Torquato Tasso
Io. Baptista Vicecomes

Ricerche archivi e biblioteche
Manuela Rocco

Trascrizioni e redazione
Leda Cavalmoretti
Leonetta d'Este
Caterina Giannelli
Eva Sambo

Comunicazione
Gianluca Rozza
Eveline Sautaux

Consulenza artistica
Alessandro Taglioni

Stampa
Monotipia Cremonese

Distribuzione
CDA Bologna

COMO
BRUNATE
CIVIGLIO
PONZATE
BORGO
CAVALASCA
SALZAGO
TAVERNERIO
CAMNAGO
CASTEL MARTE
LONGONE
PUSIANO
BOSISIO
ERBA
ALBESE
CASSANO
LIPOMO
ALBATE
MONTORFANO
CAPIAGO
INTIGNANO
CANTU
SENNA
CASNATE
BERNATE
GRANDATE
CIVELLO
LURATE
MACCIO
CAMERLATA
MONTANO
VERGOSA
LUCINO
OLTRONA
CACCIVIO
RIZZARDI
APPIANO
BULGARO
FINO
CUCCIAGO
CALLIANO
BRENNA
ALZATE
ANZANO
ORSENIGO
MONGUZZO
MERONE
ROGENO
CASTELLO
OGGIONO
MOLTENO
BRENNO
TREGOLO
GARBAGNATE
CENTEMERO
BARZAGO
BULCIAGO
BRIANZA
INVERIGO
LURAGO
COLCIAGO
CREMNAGO
VILLA
ROMANO
NIBIONNO
CREMELLA
BARZANO
SIRTORI
CRIPPA
VIGANO
ORIANO
RENATE
CASSAGO
VEDUGGIO
BRIOSCO
CAZZANO
BESANA
MONTICELLO
VALLE
VERGO
VILLA RAVERIO
AGLIATI
COSTA LAMBRO
CARATE
RANCATE
ALBIATE
TRIUGGIO
BRUGORA
TREGASIO
CORREZZANA
CAMPARADA
SOVICO
CANONICA
LESMO
VELATE
USMATE
MACHERIO
BIASSONO
ARCORE
ORENO
VIMERCATE
VEDANO
LISSONE
MONZA
CONCOREZZO
AGRATE
LA SANTA
S. DAMIANO
BRUGHERIO
CARUGATE
CERNUSCO SUL NAVIGLIO
VIMODRONE
COLOGNO
S. GIULIANO
SESTO S. GIOV.
CINISELLO
BALSAMO
BRESSO
BICOCCA
PRECOTTO
GORLA
TURRO
CRESCENZAGO
ROVAGNASCO
S. GREGORIO
LAMBRATE
GRECO
PIOLTELLO
SEGRATE
LIMITO
POBBIANO
RODANO
LUCINO
BRIAVACCA
CASTELLO
CASSIGNANICA
MEZZATE
LINATE
MONLUE
NOVEGRO
CASANOVA
MORSENCHIO
PESCHIERA
FORAMAGNO
SETTALE
VEDANO
CAMPORICCO
ORTICA
MILANO
S. SIRO
BAGGIO
LORENTEGGIO
CORSICO
LORENTEGGIO
MONZORO
SETTIMO
SEGURO
ROMANO
QUINTO
TRENNO
FIGINO
LAMPUGNANO
BOLDINASCO
CAGNOLA
DERGANO
VILLAPIZZONE
MUSOCCO
AFFORI
BRUZZANO
NIGUARDA
QUARTO
ROSERIO
BARANZATE
NOVATE
BOLLATE
CUSANO
CORMANO
BRUSUGLIO
PADERNO
DUGNANO
INCIRANO
NOVA
MUGGIO
PALAZZOLO
VAREDO
MASCIAGO
BOVISIO
DESIO
BINZAGO
CESANO MADERNO
SEVESO
SEREGNO
MEDA
BARLASSINA
CAMNAGO
GABIATE
MARIANO
CARUGO
AROSIO
GIUSSANO
NOVEDRATE
CARIMATE
FIGINO
VIGHIZZOLO
MIRABELLO
ASNAGO
CERMENATE
VERTEMATE
MINOPRIO
BULGORELLO
CADORAGO
GUANZATE
VENIANO
MARINONE
CASLINO
BREGNANO
LOMAZZO
FENEGRO
CIRIMIDO
LAZZATE
LENTATE
BIRAGO
ROVELLASCA
MISINTO
COGLIATE
TURATE
SARONNO
CERIANO
SOLARO
CESATE
UBOLDO
ORIGGIO
CARONNO
C. PERTUSELLA
GARBAGNATE
SENAGO
LIMBIATE
PINZANO
MOMBELLO
LAINATE
CANALE VILLORESI
BARBAJANA
PASSIRANA
ARESE
TERAZZANO
MAZZO
CASTELLAZZO
VALERA
RHO
PANTANEDO
LUCERNATE
CERCHIATE
PERO
VIGHIGNOLO
FIGINO
S. AMBROGIO
VIGENTINO
CHIESA ROSSA
C. CAMPI 1912

TAVOLA DELLE PARTI E DEI CAPITOLI

01. Giacomo Campi, *Cartografia borromaica 1*, 1912, affresco
(Villa San Carlo Borromeo di Senago. Il Portico degli Imprenditori).

02. Giacomo Campi, *Cartografia borromaica 11*, 1912, affresco
(Villa San Carlo Borromeo di Senago. Il Portico degli Imprenditori).

VGNANO
S. SIRO
MILANO
VIGEN
S. AMBROGIO
NO
CHIESA ROSSA

Presentazione

*Con un titolo, suggestivo e misterioso, che sembra esprimere il bisogno di una testimonianza di vita (*Per ragioni di salute*), si apre il libro stupendo di Fabiola Giancotti, che nel giro di oltre mille pagine ci offre un'enciclopedia borromaica, anzi una miniera inesauribile, dalla quale ricavare con certezza quegli elementi storico-culturali — accreditati dalla migliore critica più recente — che fanno grande Carlo Borromeo, oggi ancora.*

È come se la Giancotti, dopo tante ricerche e molti anni di meditata lettura, fosse riuscita ad entrare nell'anima del suo personaggio e dall'interno ne descrivesse la vita e le opere. Non poteva esserci occasione migliore di questa per dare alla luce, proprio quest'anno, il frutto del suo paziente ed entusiasmante lavoro. Infatti stiamo celebrando il quarto centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo (1610-2010). Proprio quest'anno, a partire da ottobre, ma con il massimo di concentrazione delle visite auspicabile nel mese di novembre (il mese tipicamente carolino!), sarà visibile, in alcune sale del Palazzo Reale di Milano, una mostra dedicata al "Sacro in Lombardia", nella quale saranno esposti molti capolavori pittorici relativi ai misteri di Cristo e alla storia della santità cristiana celebrata in stile lombardo, grosso modo dal XVII al XIX secolo. Tale esposizione sarà amplificata, in alcune sale attigue, anche da una serie di incisioni, conservate all'Ambrosiana, relative alla figura di san Carlo.

(01.) Giacomo Campi, *Cartografia borromaica 1*, particolare.

LIMBIATE
PINZANO
SENAGO

Si può dire, senza ombra di dubbio, che il libro della Giancotti costituisca un invito esplicito ai lettori, affinché — magari usciti da Palazzo Reale — si rechino a Senago a visitare il prestigioso Museo della Villa San Carlo Borromeo, per continuare ad ammirare le opere grafiche, pittoriche e scultoree di autori in parte contemporanei a san Carlo e in parte contemporanei a noi. Gli autori più recenti, affascinati dalla gigantesca figura del Borromeo, hanno saputo attualizzare i vari lati del suo carisma di pastore e benefattore, di uomo orante e caritatevole, in magistrali opere artistiche, veramente ispirate e meritevoli di attenzione. Infatti, la sezione centrale del volume della Giancotti è dedicata alla presentazione, in splendida veste editoriale, delle opere relative a san Carlo, esposte nella Villa di Senago. Ovviamente rivestono particolare interesse soprattutto quelle degli artisti che lei chiama, a buon diritto, "del secondo rinascimento". Vengono presentati i disegni a matita, a china, a seppia su carta, gli acquarelli e i bronzi di Michail Anikushin, che nel profilo di san Carlo coglie in modo commovente l'assoluta tensione all'Altro e agli altri, e l'intuizione dell'Eterno; l'invocazione di libertà, rivolta da san Carlo allo Spirito, affinché venga a colorire e rendere lieve la terra, dipinta da Valentin Tereshenko; i colori mediterranei di Montevago, le dotte citazioni di Saverio Ungheri o fatte proprie da Alekseij Lazykin, l'immemorabile gesto immortalato da Alfonso Frasnedi, lo stile di Günter Roth, scultore, che traspare dai tratti del suo disegno a carboncino; l'insonne vigilanza del Pastore abbacinato dall'Eterno e la pietà materna che si prende cura del drogato, elementi potentemente colti da Roberto Panichi; e opere di altri contemporanei come Antonio Vacca, Salvatore D'Addario, Ferdinando Ambrosino, con qualche accenno anche ad Alekseij Vasil'evič.

Quanto precede e quanto segue questa sezione del libro funge da discorso che ampiamente contestualizza le opere degli artisti, antichi e più recenti, dimostrando come i temi, da loro liberamente scelti ed elaborati, offrano ampi riferimenti alla vita del Borromeo, alla sua progressiva presa di distanza dagli onori mondani del proprio nobile casato, e si radichino profondamente

(01.) Giacomo Campi, *Cartografia borromaica 1*, particolare.

BIRINGHELLA
RHO
CERCHIATE

nelle tematiche da lui sviluppate nel suo ministero pastorale, sia che si tratti di spiritualità attenta al tema della preghiera insistente e continua, sia che si tratti dell'annuncio cristiano e quindi della parola da seminare nel cuore degli uditori ovvero dell'opera di soccorso da prestare a un popolo sgomento, in balìa della paura di fronte alla malattia e alla morte. In tal senso il glossario-dizionario, che segue la presentazione delle opere d'arte, si squaderna davanti al lettore come un invito a una verifica incrociata di quanto egli ha già appreso e meditato a partire dalla forte suggestione emotiva attivata in lui dalla contemplazione del bello.

Alla fine resta nella mente e nel cuore l'immagine gigantesca di un titano dello spirito: un uomo che, riponendo la propria fiducia in Dio e percorrendo amorevolmente la via di Cristo, ha saputo affrontare enormi difficoltà interne ed esterne, senza mai arretrare, in quella tensione spirituale che lo rese sempre estremamente esigente con se stesso e anche con gli altri, beninteso: "per ragioni di salute", vale a dire perché convinto che ne andasse della propria e dell'altrui salute nel tempo e nell'eternità.

"È proprio di un animo debole ed infermo il chiamarsi offeso dalle ingiurie o da parole, giacché i cani robusti e forti camminano con sicurezza in mezzo ai latrati dei cagnolini" (san Carlo).

Corredano il volume della Giancotti innumerevoli testimonianze di papi, cardinali, storici e letterati che, nei secoli e fino ai giorni nostri, hanno voluto riconoscere il debito della cristianità tutta al grande Arcivescovo e Patrono di Milano.

mons. Franco Buzzi
Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
Presidente dell'Accademia Ambrosiana

Milano, 12 luglio 2010

(01.) Giacomo Campi, *Cartografia borromaica 1*, particolare.

Abbreviazioni

(AEM) *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, Milano 1582 - Milano 1599 - Ludguni 1683
(Memoriale) *Memoriale ai milanesi, Milano* 1579, e in AEM dal 1599
(IO) *Institutionum ad Oblatos*, 1581, 1984
(DFE) *De fabbrica Ecclesiæ*, 1577, 1952
(IP) *Instructiones prædicationis,* 1575, 1873
(TS) *Trattato sui sacramenti*, Milano 1984
(OOM) *Opera Omnia Caroli Borromæus*, a cura di J.A. Saxius, Milano 1758
(NV) *Noctes Vaticanæ*, a cura di J.A. Saxius, Milano 1748, e in OOM
(OM.) *Omelie e discorsi varj di San Carlo Borromeo, per la prima voltsa volgarizzati*, voll. I-V, Milano 1842-1845
(DI) *Discorsi inediti di san Carlo Borromeo nel IV centenario dell'entrata a Milano - 1565-1567,* Milano 1965
(L.AV) *San Carlo Borromeo e il card. Agostino Valier,* carteggio, Verona 1972
(L.LU) *Lettere*, *Nuova Raccolta di Lettere*, *Terza raccolta*, Lugano 1762
(LG) *Lettere giovanili di san Carlo Borromeo 1551-1560*, "Memorie Storiche diocesi di Milano", 1967
(LV) *Lettere Varie* (Andrea Avellino, Mattia di Salò, Tarucci e card. Sirleto)
(TRIV) *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, Milano 1984
(DOC. I) Aristide Sala, *Note e dissertazioni illustrative* alla *Biografia di san Carlo Borromeo* di Antonio Sala, vol. I, Milano 1858
(DOC. II) Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, vol. II, Milano 1857
(DOC. III) Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di san Carlo Borromeo*, vol. III, Milano 1861

I.
Per ragioni di salute

I. 1.
Caos e leggerezza
Il principio della parola

IO. Con gli scritti e le opere di san Carlo Borromeo la fondazione smette di qualificarsi per il suo fondamento e per il suo fondo. E il corpo che entra in scena inaugura le arti del cielo (scultura, pittura, architettura) e le arti del paradiso (danza, intelligenza, musica, strategia).*

Il 12 ottobre 1538, a Arona sul Lago Maggiore, nasce Carlo, secondogenito di Giberto Borromeo e Margherita de' Medici. Leggende e narrazioni anche sulla sua nascita avranno cinque secoli per enunciarsi e scriversi. Fantasie, invenzioni, esagerazioni? L'urgenza della santità, che a mano a mano, dal 1565 al 1584, accompagna l'opera di Carlo, arma solide fondazioni al racconto della sua vita. A vari strati, quel pubblico, da ognuno chiamato popolo, ma non più popolo perché nulla è popolare o populista nell'opera, ne dà testimonianza a partire dall'enorme mobilitazione per il processo di canonizzazione (1602-1610). Nulla avrebbe potuto avviare una tale identificazione, se non la decisione presa da questo giovane uomo, all'inizio dei suoi venti anni, di trarre un profitto intellettuale dalle cose non di questo mondo. Già il concetto di mondo, lo aveva elaborato in collegio, durante gli studi di diritto: la materia del diritto accostata alla materia della teologia era stata una lezione di vita importante fino a allora, essenziale dopo.

(*XLIV.*) Michail Anikushin, *San Carlo Borromeo*, 1992, particolare.

I.2.
La preghiera, il ringraziamento
Ordo tractationis de Oratione

Ma quante e quali sono le condizioni da ottemperare affinché la preghiera riesca integra?*

Come scrive san Carlo Borromeo, alla perfezione segue la soddisfazione. E alla soddisfazione? Segue il compimento, cioè la clinica come compimento della scrittura.**

La preghiera e l'orazione sono materiale di lavoro e di vita per il cardinale Carlo Borromeo.

Di antichissima istituzione, la preghiera trova la sua scrittura già nel Vangelo, e si qualifica come atto e modo della speranza.

L'intero progetto del Borromeo per la chiesa milanese procede dalla dissipazione della paura a proposito della preghiera. Ciascuno è invitato a pregare non perché qualcosa accada o non accada, non perché qualcosa finisca o qualcosa incominci, non per chiedere benefici o per evitare malefici. La preghiera è già modo dell'apertura, perciò chiede, ma non per ottenere quello che chiede. Perché quello che ottiene è così inaspettato che mai potrebbe essere formalizzato nella richiesta. Infatti, chi si mette a pregare instaura un processo linguistico che non ha come base la conoscenza e che non ha come fine la conferma del soggetto.

E non occorre introdurre la preghiera, perché è dalla preghiera che procedono le cose. Ciascuna cosa.

(Ill.) Ritratto di san Carlo Borromeo, sec. XVII, particolare.

humilitas

I.3.
Le armi dei Borromeo
Lo stemma e il suo romanzo

Il nodo Borromeo: nodo o croce o legno o ponte o fenice o albero, senza genealogia, sono la traccia come modo dell'apertura, modo della relazione, modo del due, corpo e scena, simmetria e asimmetria, proporzione e improporzione, giuntura e separazione, parità e imparità. La traccia non è genealogia, è la traccia della parola, la traccia per la vita, è il patto per la vita. L'umiltà, in questo modo, procede. *

L'antico stemma dei Borromeo è nei castelli, nelle rocche, nelle ville, nelle case, nelle chiese, nelle città, nei monti sacri, nei libri, nelle pitture, nelle architetture, nella letteratura, nella musica, nella matematica. Sui frontespizi di codici, di biografie, di composizioni letterarie e artistiche. La sua lettura dà luogo a ipotesi, a formule, a racconti, a poesie, a pensieri.

A volte è stampato, dipinto, inciso nella sua integrità. Altre volte c'è una citazione. E vale da ornamento o sottolineatura dell'uno o dell'altro aspetto.

La memoria di san Carlo, ove non è raccontata con le monumentali opere, è impressa, in ciascun angolo, con citazioni, rimandi, note, motti, decorazioni, simboli, segni, emblemi (per esempio, l'*Humilitas* all'entrata di una chiesa, gli anelli su un portone di bronzo, il dromedario a ornamento di antiche fontane).

22. Stemma della famiglia Borromeo così come si trova
all'ingresso della Villa San Carlo Borromeo di Senago. Il Portico degli Imprenditori.

I.4.
Humilitas e obedientia
Il gradino e la scala

Humilitas è il motto di san Carlo Borromeo, e è quella generosità intellettuale da cui soltanto può procedere l'artista.*

San Carlo aveva concorso a definire l'*Humilitas* quale altra faccia del rischio di verità, quale disposizione all'ascolto.**

L'*Humilitas* ha interessato Carlo Borromeo in modo speciale. Già emblema e insegna della sua casata, questo elemento dello stemma, nella partizione superiore dello scudo, viene assunto singolarmente e reinvestito, anziché del senso e del significato storico di cui fino a allora si era fregiato, del senso e del significato ricostruiti dalla tradizione cattolica del Vecchio e del Nuovo Testamento, dalla indagine dei Padri della Chiesa, dalla narrazione della vita dei santi e dall'assunzione del motto come regola di vita.

"Al Beato, sopra modo, piacque la Humiltà, né altro si ritenne [...]. Leva da ogni lato le insegne Borromee, li Alicorni, i Cameli, le palle de' Medici, che seco portano concetti maestosi; spezza per così dire il freno, che accenna impeto: sola s'elegge quella parte in cui si legge *Humilitas*. Anzi né questa manco vuole, per non ambire la Humiltà, coronata massime di corona d'oro"[1]. È la testimonianza di uno tra gli

42. L'*Humilitas* coronata, parte dello stemma Borromeo
(Villa San Carlo Borromeo di Senago. Il Portico degli Imprenditori).

INSTRVCTIONES
PRAEDICATIONIS VERBI DEI

CAROLVS S. R. E. TIT. S. PRAXEDIS CARDINALIS
Dei, et Apostolicæ sedis gratia
Archiepiscopus Mediolani.

urbis, diœcesis, prouinciæq. Mediolanensis

CONCIONATORIBVS

Salutem in Domino.

RAEDICATIONIS uerbi Dei officium in ecclesia sancta tanti illud sane est, ut ad Dei gloriam, et ad cœlestis regni propagationem, et ad animarum salutem plurimum intersit, non solum quales sint, qui præstantissimo illo munere funguntur, uerum etiam qua uia, quaue ratione illud præstent. Quare superioribus annis eo de genere nos decreta aliqua in concilio prouinciali primo confecimus: deinde alia concilio item prouinciali tertio, tum alia etiam quarto adiunximus ad rectam illius sacræ prædicationis disciplinam. Verum quò accuratius, uberioriq. spiritali fructu concionatores tantæ rei munus ad ministrarent, atque exequerentur; nos de Episcoporum prouincialium, qui præsentes in eo tertio concilio adfuerant, sententia, et assensu, instructionem grauissimæ illius functionis, quæ uniuersæ nostræ prouinciæ usui esset, per nos illis edendam decreuimus. Itaque certis regulis, quas partim ex iisdem nostris concilijs, partim ex sapientum uirorum, sanctorumq. hominum disciplina, partim ex optimorum concionatorum usu accepimus, illam, Deo iuuante, confecimus: in eaq. concionatoris imaginem, si minus omnibus numeris absolutam, perfecteq. expressam, at certe aliquo modo adumbratam, ijs omnibus et singulis proponimus, qui uel pro pastorali officio, uel pro ratione datæ facultatis, munus prædicationis in urbe, diœcesi, prouinciaq. Mediolanensi nostra obeunt. Multa sunt, quæ ad concionandi rectum officium pertinent; sed ea tantum breui complexi sumus, quæ oportuniora uidentur, quæq. concionandi rationibus acommodatiora concionatorem adiuuare, atque ad ea in primis instruere possunt, quæ proposuimus. Hæc enim si ad uim illam diuinam, quam sacrarum litterarum uerbis spiritus sanctus inseuit, recte accesserint: uix dici potest, quàm facile, cœlesti in primis ope, non modo bonorum mentes ad omnem partem pietatis, religionisq. inflammentur; uerum etiam malorum, et peccantium durissima corda infringantur, animiq. hominum sceleratorum, tenebricosa uitiorum nocte circumfusi, suauissima luce ueritatis collustrentur. Huius igitur instructionis regulis cum illi omnes et se, suumq. officium, et ceteras actiones conformare debeant; tum uero, ut id ipsum omni studio ijdem præstent, in sua quisque diœcesi Episcopus prouinciæ nostræ, decreti etiã prouincialis auctoritate, curabit. Verum, quò instructio hæc omnis, ad singulas prouinciæ partes rectius accommodata, eò uberiorem pietatis fructum fidelium animis afferat; ab unoquoque prouinciali Episcopo aliquid ei, præterquam illa, quæ decretis nostris prouincialibus speciatim, sigillatimue cauta sunt, addi, detrahi, rursusq. mutari liceat, prout ex ecclesiæ, diœcesisue suæ usu uiderit. Et uero nos sicut diligentiam, quam eo in genere Episcopi prouinciæ ponent, magno his instructionibus adiumento fore arbitramur: ita non dubitàmus, quin ex studio, quo ad eas ipsas exequendas concionatores utentur, spiritualia illa commoda existant, quæ uehementer expetimus, cùm ad Dei gloriã, tum ad animarum salutem procurandã.

DE

1.5.
L'oralità, la narrazione, la comunicazione (Instructiones prædicationis, 1575)

L'oscurantismo ha bisogno di prove? No. Ha il probabile. Ha bisogno della verità? No. Ha il verosimile. Ha bisogno della logica? No. Ha l'analogia. Ha bisogno della parola? No. Ha il luogo comune. Ha bisogno della giustizia? No. Basta l'esecuzione. Ha bisogno del diritto? No. Basta la parola d'ordine. Ciascuno può, invece, trarre dalla giustizia l'audacia per incominciare e dal diritto l'umiltà per debuttare. Nell'impossibilità di farsi oggetto e nell'impossibilità di farsi padrone della parola. È quanto già iniziava a annotare san Carlo Borromeo.*

Responsabilità, direzione e cura di Milano: perciò i mezzi e gli strumenti sono nella parola. Impossibile qualsiasi intervento, per Carlo Borromeo, senza l'invenzione di dispositivi che non tenessero conto delle cose da fare in una vasta area esposta a ogni sorta di credenze, di pregiudizi, di miserie.

Pochi a quell'epoca leggevano, studiavano, godevano della bellezza della lingua, potevano dilettarsi con la letteratura. Ma, in ciascuna era, l'esigenza della parola è impossibile da arginare, da controllare, da padroneggiare. E non è di competenza degli studiosi. Nei vari strati, ciascuno trova il suo modo, le sue parole, il suo discorso, la sua particolarità. Impossibile però sistematizzare e applicare il modo, le parole, il discorso, la particolarità. La parola non può essere addomesticata né a fin di bene né a fin di male. I vari trattati sull'eloquenza prima pagana poi in

48. *Instructiones Prædicationis verbi Dei, 1575*, in *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, Milano 1582

LORETO
VIGENTINO
VAJANO
SA ROSSA
NOSE

I.6.
Instructiones fabricæ *(1577)*
Ospitalità e accoglienza

Del resto nessun'arte può dirsi visiva come insegna
san Carlo Borromeo.*

Il Concilio di Trento aveva dato indicazioni generali, formalizzate, nelle loro istanze conclusive, dallo stesso Borromeo, già a Roma. Aveva dato criteri — non propriamente "linee guida" — su acquisizioni teoriche, questioni pratiche, esigenze organizzative. Di fronte al pericolo della riforma, e dunque di una reazione annunciata a quanto, del cattolicesimo, risultava incomprensibile, anche la questione dell'arte era stata sfiorata. Il Borromeo fu in grado di articolarla, portarla a scrittura e pubblicarla nelle *Instructiones fabricæ* in modo indiretto, ma efficace.

La sua strategia? Avrebbe costruito per strati e per integrazione.

Dopo una ricognizione minuziosa compiuta nei suoi concili, il testo delle *Instructiones fabricæ et supellectilis ecclesiasticæ* (che consta di due libri, trascritti da Ludovico Moneta durante le convocazioni provinciali del 1572 e 1576, rivisti e tradotti in latino da Pietro Galesino) viene pubblicato in prima edizione nel 1577. La residenza dei vescovi nella loro diocesi, la costruzione di nuove chiese, il restauro e la conservazione di quelle esistenti, le visite pastorali e il culto dei santi: questi i

(01.) Giacomo Campi, *Cartografia borromaica 1*, particolare.

1901
1901

I.7.
San Carlo, Milano e il Museo della Villa di Senago

REGISTA. L'arte partecipa alla gloria
(non alla purificazione).*

Dal 1584 al 1610 infinite sono le testimonianze. Non mancano i detrattori. Panegirici, biografie, agiografie viaggiano per l'Europa. Pochi, però, i lettori.

La causa di santificazione, avviata dopo pochi anni, ha bisogno di raccogliere materiale, testimonianze, libri, opere d'arte. La formalizzazione richiede il lavoro di moltissime persone, e la preparazione della grande festa: quella che si terrà nel 1610, quando Milano avrà un santo a cui potrà esprimere la sua gratitudine. Dettagliatissima la cronaca di Marco Aurelio Grattarola, *Successi maravigliosi della venerazione di san Carlo* (1614)[1]. Federico Borromeo non contrasta l'onda lunga del cugino cardinale che lo ha preceduto. E favorisce ciascuna iniziativa, finanziando, all'indomani dell'avvio del processo di canonizzazione (1602), una serie di grandi quadri — i quadroni —, da esporre nel Duomo, a ogni anniversario, affidati ai validi e noti artisti che raccontino alla gente la vita di Carlo Borromeo nei diciannove anni dell'episcopato milanese e in

65. Artista lombardo [1600 ca], *Profilo del volto di san Carlo Borromeo*, sanguigna su carta blu, cm 32,7x23,9 (BAM, 4286 - F. 255 inf. n. 1901)

1.8.
La peste e l'immunità del tempo
Liber memorialis peste restincta *(1579)*

Quello firmato da san Carlo Borromeo costituisce forse il migliore e più paradossale trattato d'immunologia.
E importa un dettaglio nel *Memoriale ai milanesi*: la peste non offre nessuno spettacolo sacrificale. Irrimediabile. Impenosa.
Attuale ciascuna volta. Introduce un'identificazione non una dipendenza. Con questa peste Milano viene scaraventata nel tempo.*

Sulla peste molte cronache, ma su quella di Milano del 1576, nota come la peste di san Carlo, abbiamo trovato una testimonianza davvero interessante: quasi una lettura, quasi una restituzione.
Inserito nelle *Historie patriæ*, incastonato tra i fatti della peste del 1524 e di quella del 1630, è un testo, breve, di Giuseppe Ripamonti, storico, scrittore, a volte poeta. Proponiamo la traduzione del Dandolo del 1856, che lo pubblica anche come materiale delle sue ricerche[1].

Nel 1524, dalla peste la città esce prostrata, debole, decimata, senza avere tratto nessun elemento per la ricostruzione.

La peste, utile soltanto per la morte.

Così cominciò:

Chiunque ne aveva anche unicamente spirato l'alito e tocco il vestimento, ecco che assorbiva il male, e trasferivalo ad altri, i quali alla lor volta contaminavano altri molti colla presenza, col fiato; sicché, spargendosi ovunque il contagio più ratto che

(Il.) San Carlo Borromeo comunica gli appestati, particolare.

I.9.
Sanitas atque salus
La santità e il processo di qualificazione

> Senza la fiaba, niente sanità. Questa è la lezione del Mediterraneo. E senza la fabula e senza la saga, niente salute. La salute è il frutto della scrittura narrativa.*

Qual è il valore delle cose, qual è il valore della vita. Se sia scontato, se sia già dato, se sia gratuito. Qual è il valore assoluto. Nessuna credenza che una cosa dipenda da un'altra, che ne sia la causa o l'effetto. Nessun sistema e nessuna organizzazione comunale, nazionale o mondiale della salute.

La salute segue la complessità e la semplicità delle cose.

Abbiamo detto che il *Memoriale* di Carlo Borromeo è l'occasione del racconto, è lo scampato pericolo di morte, è la bella riuscita della città di Milano. È la battaglia di ciascun giorno, con i mezzi e le armi della parola, per la vita, per non abbandonarsi, per non cedere, neanche quando l'occasione è estrema, ma non ultima, non definitiva, non risolutiva, non significabile.

Quanto narrato nelle cronache a proposito della pestilenza del 1576 non avrebbe lasciato nessun margine alla speranza, alla fede, alla ripresa, alla riuscita, alla scrittura. Ma la peste è estinta e la salute conquistata. E l'una non dipende dall'altra. La peste, come malattia, influenza, contaminazione, infezione, quelli che aveva lasciato offesi e morti, non li

(VII.) Ritratto del cardinale Federico Borromeo, particolare.

I.10.
Come la vita diviene cifra
Acta e scripta *di san Carlo Borromeo*

Hybris e umiltà, audacia e rischio. Sopprimere l'umiltà significa la modestia o, l'altra faccia, l'arroganza. Sopprimere l'audacia comporta la paura, e l'altra faccia della paura è il coraggio.*

La pubblicazione dell'intera opera del Borromeo non contempla l'adesione alle "linee guida", alle commissioni, ai metodi, alle banche dati: l'opera di san Carlo sarà impossibile da sistematizzare. È snella, agile, sfuggente, enigmatica, semplice e complessa come uno dei suoi *arbores*. Impossibile da studiare, da ordinare. Occorre leggerla. E la conclusione di un ragionamento può trovarsi in una lettera, in un documento, in un'omelia, senza necessariamente seguire il segmento della cronologia. Anche l'inventario dell'opera fa parte della scrittura: avvia le nozioni di archivio e di memoria. Gli strumenti e i mezzi forniti oggi dalla scienza e dalla tecnica agevolano il compito, la compilazione e la consultazione. La linguistica computazionale, che padre Roberto Busa[1] ha inventato per l'opera di san Tommaso, può fornire un contributo alla lettura, a patto che ciò costituisca uno strumento, non il fine. Già Carlo Borromeo aveva congedato la statistica intervenendo sul dettaglio, sul particolare, provando e trovando strumenti linguistici che prima non c'erano.

(XLIX.) Saverio Ungheri, *San Carlo Borromeo*, particolare.

II.
Papi e cardinali per san Carlo (1584-1740) alla Villa di Senago

79. Alekseij Lazykin, *Sala dei Cardinali,* 1998.

II.1.
Papa **PAOLO V**
(Camillo Borghese, Roma 1552-1621)

Papa dal 1605 al 1621

Discendente di una nobile famiglia di Siena, dopo gli studi a Perugia e a Padova, nel 1596 fu nominato cardinale da Clemente VII e, alla morte di Leone XI, salì al trono papale.
La formazione giuridica lo avvicinò a Carlo Borromeo, anche per quanto riguarda la giurisdizione ecclesiastica.
Terminò la costruzione della Basilica di San Pietro e, cultore dell'arte, arricchì la Biblioteca Vaticana.
Durante gli anni del suo pontificato, concluse il processo di canonizzazione di Carlo Borromeo, e avviò i processi di Ignazio da Loyola e Filippo Neri.

(VI.) Ritratto di papa Paolo V (Camillo Borghese), particolare.

Vivrem noi senza la vita? Non c'inganneremo senza la verità?

(OM. II, mercoledì in seguito alla domenica II
dopo Pentecoste, Ascona, 15.06.1583, p. 210)

III.
Ritratto di san Carlo Borromeo
XVI sec., olio su tela, ovale, cm 70x120.

Parte superiore della Sala Roma

Incomincia a studiare scultura a dodici anni. Frequenta l'Accademia di Mosca sotto la guida di B.V. Ioganson. Il primo progetto per il monumento a Puškin è del 1937. Partecipa e vince vari concorsi statali. Realizza grandi sculture storiche e celebrative dedicate a scrittori, musicisti, poeti. Il monumento a Puškin viene inaugurato a San Pietroburgo nel 1957. Dal 1961 al 1966 lavora per il monumento a Čechov. Nel 1967 esegue, sulla facciata del palazzo Oktiabrskij di San Pietroburgo, il *Fregio Vittoria*, un bassorilievo lungo ventotto metri. È dell'aprile del 1970 la monumentale statua di Lenin. I lavori per il gruppo scultoreo *Agli eroici difensori di Leningrado caduti durante l'assedio dei nazisti durante la grande guerra* incominciano nel 1974: trentacinque figure disposte in dieci composizioni. L'inaugurazione è nel 1975. Nel 1992 completa il monumento a Čajkovskij.
Innumerevoli le opere, distribuite nei musei, nelle collezioni e nelle piazze della Russia. Ampio l'elenco delle mostre, in Russia e in Europa.
Molti i libri d'arte e gli scritti. In Italia, un catalogo ha come titolo *Michail Anikushin. Il cielo di San Pietroburgo* (Milano 1992). Il saggio *Michail K. Anikushin* e *Benvenuto Cellini,* di Aldo Gerbino (Milano 2006), vale a accogliere questo artista nel romanzo rinascimentale del pianeta.

Nel 1993, Anikushin — dopo i viaggi del 1956 e del 1966 — torna in Italia e è ospite, per un congresso e per una sua mostra, alla Villa San Carlo Borromeo di Senago. Scultore di monumenti, la figura di san Carlo lo intriga immediatamente. Anche nei musei russi è esposta qualche opera che celebra il santo. Si documenta sulla sterminata iconografia, indaga sulla popolarità sopra tutto a Milano, ne studia i tratti e firma delle opere importanti. Prima con l'artificio del disegno, poi con la fusione bronzea.

Progetto per il ritratto in bronzo di san Carlo Borromeo
Trenta opere, acquarelli, china, matita su carta
eseguite tra febbraio e marzo del 1993.
Museo della Villa San Carlo Borromeo di Senago.

№1
01.02.93
2.3.93
Проект восстановления портрета-бюста
San Carlo Borromeo.
31 рисунок
скульптор.
1.02.93.

A fianco:
LIV.
Roberto Panichi
San Carlo Borromeo (Studio di Vescovo),
2005, olio su tela, cm 73x76.

Nella pagina seguente:
(LIII.)
Roberto Panichi
San Carlo Borromeo soccorre un drogato
particolare.

IV.
Poesie, racconti e note

Le testimonianze, con la forma del panegirico, della preghiera, della poesia, del racconto, della ricerca storica e artistica, su san Carlo Borromeo sono innumerevoli. Dal 1584 in poi, il 4 novembre, l'Arcivescovo di Milano assiste o pronuncia un panegirico o un pontificale. Ciascun anno. Nonostante tutto, qualcosa passa e si scrive sempre.
A Milano e non solo, l'imponderabile figura di san Carlo mai cessa di provocare.
Riproponiamo alcuni testi — più o meno noti —, che senza dubbio dicono di questa identificazione.

Il Panigarola è fantastico: risuona ancora la sua voce all'indomani della scomparsa dell'arcivescovo. Efficacissima e senza nessun attaccamento.
Federico Borromeo, qui, dà una prova d'intelligenza.
Giovanni Battista Visconti è l'autore di una bella e colorata biografia in cento epigrammi latini, tuttora inedita.
Giovanni Fratta riprende il libro del Giussano e lo restituisce in versi nella volgar lingua.
Torquato Tasso è sublime nella sua poesia.
Giuseppe Ripamonti, dell'opera del Borromeo, è storico, ma anzitutto scrittore.
Carlo Maria Maggi, poeta milanese, non è immune dall'influenza carolina.
Alessandro Manzoni non ritiene opportuno parlare di san Carlo e lo lascia nella sua intoccabilità, dedicandosi a Federico.
Cesare Cantù è un fine e elegante storico lombardo.
Aldo Gerbino è un poeta siculo della nostra era.

IV. I.

FR. FRANCESCO PANIGAROLA

(1548-1594)

I.

Oratione in morte, e sopra il corpo

DELL'ILL.^MO CARLO BORROMEO CARDINALE DI S. PRASSEDA
ET ARCIVESCOVO DI MILANO*

Percioché s'egli è vero (come certo è verissimo) che niuna cosa accresce più il dolore della perdita, che il raccordarsi il valore della cosa perduta, alla consolatione del vivo, niuna cosa più contraria pare che l'essaltatione del morto, come quella, nella quale, quante sono le laudi del defonto, tante asprissime, e acutissime saette passano il cuore di chi ne riman privo: al che, se vien risposto, che anzi con le laudi del morto noi dimostriamo ch'egli è vivo, e non morto, e di questa maniera andiamo estenuando i nostri danni. Ad ogni modo come ardua cosa sarebbe a un dipintore nel volto d'uno che piangesse porre una bocca ridente; così troppo difficile impresa par questa a me, d'havere, per consolare altrui, a narrar le virtù di chi ci è tolto.

[...] so, che secondo il tuo solito, più ti sarà caro l'affetto dell'animo, che la pompa delle parole, e come discretissima vedrai, che non sol' io, ma niun dicitore potrà mai arrivare alle tue laudi.

* Il testo del Panigarola è bello e efficace nella sua integrità, e è facilmente reperibile, essendo stato pubblicato in *I funebri per il Card. Carlo Borromeo*, IV centenario della morte, a cura di Carlo Marcora, Accademia San Carlo, Milano 1984. Qui riportiamo solo alcuni tratti, che auspichiamo servano a provocare l'esigenza di leggerlo nella sua integrità.

IV.9.
ALESSANDRO MANZONI
(1785-1873)

Carlo e Federico Borromeo

"Carneade! Chi era costui?" ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'imbasciata. "Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?". Tanto il pover uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo! Bisogna sapere che don Abbondio si dilettava di leggere un pochino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di libreria, gli prestava un libro dopo l'altro, il primo che gli veniva alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta ammirazione nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v'era paragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Abbondio non trovava inciampo; perché Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sé, che, per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'un'erudizione molto vasta. Ma, dopo Archimede, l'oratore chiamava a paragone anche Carneade: e lì il lettore era rimasto arrenato (*I promessi sposi*, cap. VIII).

Nel 1580 [Federico Borromeo] manifestò la risoluzione di dedicarsi al ministero ecclesiastico, e ne prese l'abito dalle mani di quel suo cugino Carlo, che una fama, già fin d'allora antica e universale, predicava santo [...].
Che, vivente il cardinal Carlo, maggior di lui di ventisei anni, davanti a quella

99. Massimo D'Azeglio, Giuseppe Molteni, *Ritratto di Alessandro Manzoni,* 1835, olio su tela, cm 80x103. Biblioteca Nazionale Braidense. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

VI.
Appendice

(XI.) Ritratto di papa Clemente XI, particolare.

LA NOBILTÀ BORROMEA

ESPOSTA IN SONTUOSO APPARATO

Dagl' Illustrissimi Signori

ABATI, E DOTTORI

DELL' INSIGNE COLLEGIO

DE' SS.RI GIUDICI, CONTI, E CAVALIERI

DELLA CITTÀ DI MILANO

NELLA SOLENNE AGGREGAZIONE

Dell' Em.mo, e Rev.mo Sig. Cardinale

GIBERTO BORROMEO

PATRIARCA D' ANTIOCHIA,

E VESCOVO DI NOVARA.

IN MILANO MDCCXVIII.

Per Pietro Francesco Nava Stampatore del detto Insigne Collegio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

6

(XII.) Ritratto del cardinale Giberto Borromeo, particolare.
Dalla pagina seguente in poi, de *La nobiltà Borromea...*, è riportata integralmente la trascrizione del testo e delle note.

Correvano i mesti giorni, in cui la Chiesa Milanese, vestendo a nero di melanconica pietà i suoi Altari, tutta s'involge di un fosco velo di un'umile penitenza, ed intimato il lungo duolo di un Quaresimale silenzio anche alla innocente allegrezza de' musici Stromenti, non lascia risuonare i suoi Tempii, fuorché di profetici gemiti, e sacri treni, per incitare la compassione de' Fedeli alla più raccolta, e tenera rimembranza della Passione del Redentore; quando allo spargersi del felicissimo annuncio, che fosse una volta promosso al tanto aspettato onore della porpora Cardinalizia il degnissimo Patriarca, Vescovo, e Concittadino, Monsignor Giberto Borromeo, parve che, come all'improvvisa comparsa di un lampo di Sole squarciasi e si indora il tetro seno alle nubi, così restasse per qualche tempo sospeso su 'l ciglio più sereno de' Cittadini quel divoto orrore del loro lutto pietoso, e si svegliasse nel cuor di tutti certa qual dolce consolazione, che anticipava agl'animi il giubilo delle vicine Feste Pascali. Ne diedero pubblica dimostrazione di contentezza i Nobili, che misti, in bella confusione co' i Maestrati più autorevoli, accorsero in folte schiere alle replicate solenni azzioni di grazie all'Altissimo. Ne festeggiarono con pompa di pieno godimento i più congiunti, e di amore e di sangue, che in ogni lato della Città fecero volar fiamme artificiose, ed arder faci di gioja. Ne sparsero con istrepitoso rimbombo di "Viva" la lieta nuova ai più remoti confini di questo Stato, e de' forastieri Dominii, i sudditi delle domestiche Signorie, ch'ebbero a spendere più mesi per contentare il genio non mai stanco della loro spiritosa allegrezza, facendo rispondere ogni Valle, ogni Monte con eco di festevole suono, e gareggiando con amena emulazione, a chi potesse cogl'apparati più splendidi rendere più distinta la sincerità del lor giubilo.

In questo allegro bollore di pubbliche Feste non lasciarono anche gl'Illustrissimi Signori Conti, Cavalieri e Giudici di questo insigne Collegio di attestare con i più caldi officj di congratulazione alla Borromea famiglia, e al Parentado la privata somma lor gioja, accordando ai "Viva" del popolo le sue festose acclamazioni, con tutto quello spirito di nobile brio, che poteano eccitar loro in seno le amabili doti di un tal soggetto, la venerazione e la stima di sì gran Casa. Tanto più, che a dare una soave spinta all'allegrezza posta, per così dire, già in corso dal genio proprio, e parziale di questi Signori v'entrò la Gentilezza del medesimo nuovo Porporato Borromeo, il quale non obbligato da altro titolo, fuorché dalla sua innata Benignità, spedì subito da Roma l'avviso di questa sua promozione a tutto il Collegio con termini di tanta finezza, che non ponno lasciarsi sotto silenzio, e sono i seguenti.

(XLI.) Michail Anikushin. *Ritratto*, 9, 1993, particolare (elaborazione)

INDEX dell'OPERA BORROMEO

Glossario e dizionario

Attualità della lingua di san Carlo

Avvertenza

I testi riportati in questo Index *sono stati trascritti dalle edizioni elencate nella* Bibliografia *(quelli più ricorrenti sono indicati qui sotto con le loro abbreviazioni). Come espresso da Carlo Borromeo, la Bibbia citata è la Vulgata, in uso nella seconda metà del Cinquecento (forse quella stampata da Aldo Manuzio nel 1541). Le pubblicazioni borromaiche di epoca più tarda riportano la versione del 1592.*
A partire dalla fine del Settecento, le citazioni bibliche riportate nel testo italiano delle Omelie*, delle lettere e dei documenti sono tratte da* La Bibbia secondo la Vulgata*, tradotta da mons. Antonio Martini (Stamperia Reale di Torino, 1769-81).*
Dei testi borromaici qui trascritti, è stata rispettata la grafia dell'ultima edizione di stampa (che spesso è anche la prima).
La questione della lingua di san Carlo è ancora aperta. A parte gli arbores *(cfr. capitoli I.2., I.5. e l'All. II) tracciati in latino, sembra che il Cardinale scrivesse e parlasse anche in volgare. Dei testi scritti e orali esiste, infatti, ove la prima redazione sia in volgare, la traduzione in latino, e viceversa. Talvolta, i testi in volgare, tradotti in latino, venivano ritradotti in volgare.*
Abbiamo voluto usufruire del lavoro dei molti studiosi, che hanno curato le traduzioni e le trascrizioni dell'opera borromaica negli ultimi quattrocento anni. A loro va la nostra riconoscenza per aver reso pubblico, forse anche con qualche distrazione, un materiale ingente.
La scelta dei lemmi è arbitraria, ma segue un'indagine linguistica che, leggendo, potrà servire a percepire la portata intellettuale di san Carlo Borromeo. E a sollecitare la curiosità.
Le occorrenze sono in ordine cronologico e, in alcuni casi, contenendo più lemmi, sono ripetute.
Per la natura delle omelie, dei discorsi, delle lettere, spesso la citazione delle Scritture è parte del discorso e non è virgolettata. Non sarà difficile, per i ricercatori, riconoscerla. Mentre, per i lettori, varrà come altra lettura e come altro racconto della Bibbia. Inserito nel racconto della vita.

Abbreviazioni

(AEM) *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, Milano 1582; Milano 1599; Ludguni 1683.
(*Memoriale*) *Memoriale ai milanesi*, Milano 1579, e in AEM dal 1599.
(IO) *Institutionum ad Oblatos*, 1581, 1984.
(DFE) *De fabbrica Ecclesiæ*, 1577, 1952.
(IP) *Instructiones prædicationis*, 1575, 1873.
(TS) *Trattato sui sacramenti*, Milano 1984.
(OOM) *Opera Omnia Caroli Borromæus*, a cura di J.A. Saxius, Milano 1758.
(NV) *Noctes Vaticanæ*, a cura di J.A. Saxius, Milano 1748, e in OOM.
(OM.) *Omelie e discorsi varj di San Carlo Borromeo, per la prima volta volgarizzati*, voll. I-V, Milano 1842-1845.
(DI) *Discorsi inediti di San Carlo Borromeo nel IV centenario dell'entrata a Milano. 1565-1567*, Milano 1965.
(L.AV) *San Carlo Borromeo e il card. Agostino Valier*, carteggio, Verona 1972.
(L.LU) *Lettere*; *Nuova Raccolta di Lettere*; *Terza raccolta*, Lugano 1762.
(LG) *Lettere giovanili di san Carlo Borromeo 1551-1560*, in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", 1967.
(LV) *Lettere Varie* (Andrea Avellino, Mattia di Salò, Tarucci e card. Sirleto).
(TRIV) *La Trivulziana per San Carlo Borromeo*, Milano 1984.
(DOC. I) Aristide Sala, *Note e dissertazioni illustrative alla Biografia di san Carlo Borromeo di Antonio Sala*, vol. I, Milano 1858.
(DOC. II) Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, vol. II, Milano 1857.
(DOC. III) Aristide Sala, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, vol. III, Milano 1861.

A COSA SERVONO LE COSE? — Così leggiamo nel santo Evangelio di quel fico che non faceva frutto, che comandò il padrone che fosse tagliato (Lucæ XIII, 7). Poteva servire quell'arbore a molte cose, e, se non ad altro, almeno per far ombra; e con tutto ciò volle il padrone che fosse spiantato. Perché? perché non serviva al suo fine. Così uno che pianti una vite, che formi un vaso o altra cosa, se non gli riescono al bisogno suo, per fine di cui li aveva piantati o formati, che ha da fare? spiantarli e disfarli; perché sebbene servissero ad altri, non servono a lui. Così avviene a noi, dilettissime; potremmo fare molte cose che non saranno in sé cattive, come il pigliare qualche maggior comodità, il ragionare frequentemente l'una con l'altra, l'accogliere visite di parenti, e simili cose. [...] non sono cose queste cattive in sé, né contra l'onor di Dio; tuttavia non servono al fine della vocazione vostra, anzi il più delle volte vi cagionano distrazione e vi rendono indisposte alla santa orazione (OM. V, *Sermoni familiari tenuti alle monache dette Angeliche*, *Sermone VI*. Dopo la domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, Milano, 12.06.1583, p. 54).

ABBONDANZA — O che abbondanza, o che ricchezza, o che sazietà senza fastidio sarà in quell'ovile, ove Cristo medesimo sarà e pastore e pascolo e fonte indeficiente per appagare tutta la nostra sete (OM. IV, Sant'Ambrogio, Milano, 07.12.1567, p. 250). Tutte le ricchezze di Creso insiem raccolte non potrebbero prolungarvi la vita neppure di un sol giorno, e per quanto si studino gli uomini di protrarla, ciò non ostante l'abbondanza dell'oro e dell'argento è loro in questo rapporto di nessun profitto; anzi diviene piuttosto un ostacolo non permettendo essa agli avari di godere nemmeno di quello che posseggono, e privandoli delle gioje ben anco di una vita comune (OM. III, domenica X dopo Pentecoste, Treviglio, 07.08.1583, p. 43). L'origine di tutte le calamità deriva dal non sapere gli uomini imprudenti, quali cose essi debbano cercare, quale specie d'abbondanza valga a riempire le loro menti, i loro cuori. Perocché altri bramano ardentemente l'abbondanza dei prodotti della terra, simili a quell'avaro ricco dell'Evangelio, "il quale ebbe un abbondante raccolto dalle sue tenute" (Lucæ XII, 16 e ss.). Ma una siffatta abbondanza, lungi dall'arrecargli quiete, gli cagiona invece affanno grandissimo; quindi è che cotest'uomo, sebbene vivesse in tanta affluenza di beni, pure andava ansiosamente pensando fra se stesso: "Che cosa farò?". Di più, oltre al forte sconvolgimento che producono nell'animo, questi beni sono instabili e fallaci [...]. Studiansi altri di aver gran copia di cibi e di bevande, copia apportatrice di nausea e di moltissime infermità, e che talora genera ancora la morte del corpo, e insiememente quella dell'anima, conciossiacché di essi pure disse l'apostolo: "Se noi mangeremo,

non avremo qualche cosa di più" (I ad Corinth. VIII, 8). Uomini sono questi, che non sembran dissimili dai bruti, le di cui anime muojono in un coi corpi, mentre dicono doversi qui mangiare o bere, non credendo altro piacere esservi al di là della morte. Altri tutta adoprano la lor diligenza nello ampliare le case e le campagne, e nel dilatarne i confini, fissando porre nelle loro terre la gloria de' loro nomi, i quali dovrebbonsi collocare ne' Cieli. [...] Altri finalmente anelano all'abbondanza dei beni temporali e terreni, ma tale abbondanza non la possono conseguire. Cotali uomini son da Isaia paragonati a gente che sogna: "Come uno che ha fame, egli dice, si sogna di mangiare, e svegliato che si è, si sente vuoto" (Isaiæ XXIX, 8). Ma tutti costoro per verità non sanno quali sian le cose che essi debban cercare e delle quali dovrebbero abbondare, mentre si affaticano in saziare lo spirito di cose corporali. Oh uomini sgraziatissimi, non considerate voi che gettate le vostre fatiche al vento? [...] tutte quelle cose di cui finora cercaste l'abbondanza, non sono che "cisterne che gemono, che contener non possono l'acque" (Jerem. II, 13); la loro affluenza non può rendervi né ricchi, né felici, essendo esse piuttosto ordinarie fonti di calamità e di eterna miseria. "Io, io — dice oggi il Divin Figliuolo — v'insegnerò di quali cose dovete abbondare, ed in qual modo" (Matth. V, 20) (OM. III, Per la stessa domenica XII dopo Pentecoste, Nerviano, 21.08.1583, pp. 113-6). Il mio cibo e ristoro è ch'io faccia la volontà del Padre mio, qual è di compir l'opera della redenzione umana. Con tutto quanto questo nondimeno ce ne restiamo ingrati, e l'abbondanza delle grazie ci rende oziosi e spensierati (OM. V, *Sermoni familiari tenuti alle monache dette Angeliche*, *Sermone XIV*. Fatto la vigilia della Natività di Nostra Signora, Milano, 07.09.1583, p. 125).

ABITO — [...] giacché fa d'uopo che coloro i quali stanno dinanzi a Dio sian composti non solo nell'interno, ma anche all'esterno, nel portamento, nella voce, nelle cerimonie. [...] Oltre che noi siamo obbligati a servire Iddio coll'anima e col corpo, avendo da lui e anima e corpo ricevuti: ed anche questi difetti esteriori debbonsi fuggire a tutta possa, dacché se si ripetono frequentemente, genereran presto un abito, come avviene di osservare in alcuni che, anche volendo, non ponno proferire distintamente le parole, essendo tanto assuefatti a parlare in fretta. [...] Né alcuno di voi si scusi di non esser capace a' doveri suoi, mentre Iddio non nega a nessuno i soccorsi necessarj, e conferisce a tutti nello stesso sagramento dell'Ordine la grazia di adempiere alle sue obbligazioni (OM. V, *Sermoni agli Ecclesiastici*. Ai canonici della Metropolitana e delle collegiate in Milano. Discorso tenuto nella Cappella arcivescovile domestica, 21.06.1583, pp. 225-6).

ABITUDINE — Per ordine del vostro superiore e prelato, a cui dovete dare ascolto come se parlasse il Signore, vi radunaste oggi in questo luogo, fratelli dilettissimi, onde tutti insieme trattiamo di ciò che giova a promuovere l'onore di Dio ed a procurare la salute delle anime vostre. Se non che in questa congregazione dobbiamo ben guardarci da una gran parte dell'ordine ecclesiastico, la quale ove diligentemente non si avverta, come suole insinuarsi nelle altre opere di cotesto ceto, così anche nelle presenti congregazioni; e tal peste è di far le cose come per usanza, per costume; aver di mira non il loro fine o il loro frutto, ma senza badare ad altro farle solo perché si fu solito farle. Deh che grande guasto delle opere buone è questo mai, il quale non solo ci priva interamente dei frutti loro, ma invece dei frutti genera in noi certa qual miseranda e detestabile durezza di cuore, onde abituati alle colpe, avendo fatto in esso il callo, quasi non ci accorgiamo che sian colpe, e ci rendiam simili a quegli infermi che non sentendo la loro infermità, fatta essa violenta, sen muojono, per non aver pensato di ricorrere alle medicine (OM. V, *Sermoni agli Ecclesiastici*. Ai canonici della Metropolitana e delle collegiate in Milano. Discorso tenuto nella

Cappella arcivescovile domestica, 21.06.1583, pp. 214-6). **E qual meraviglia, se avendo taluno dormito tutto il giorno, in sulla sera, sazio di sonno, più non possa addormentarsi, e costretto sia alla veglia? [...] Lasciano [...] che le piaghe si convertano in ulceri, i vizj in natura, la natura in necessità, e poi presumono di potere in un istante ogni mala abitudine troncare. Ahi, che è troppo difficile e pressoché miracolosa cosa il ravvedersi in vecchiezza** (OM. I, venerdì dopo la domenica III d'Avvento, Bellinzona, 02.12.1583, p. 48). **[...] c'è gran pericolo facendo qualche cosa pel solo motivo che così è stato decretato di fare, che così è stato prescritto nel sinodo diocesano, o nel Concilio provinciale. Giacché spesse volte quanto vien comandato non lo si fa con quella deliberazione d'animo e sentimento di buona volontà che si conviene, ma sol per usanza, per consuetudine: cosa pericolosissima negli ufficj spirituali e sacri, come lo è negli affari umani. E invero, facendo le cose solo per usanza, per abitudine, si perde quella vigoria che è necessaria all'operare; come chiaramente vediamo succedere in ciò che riguarda il corpo. Giacché se alcuno si abitua a prender medicina e la trangugia qual cibo quotidiano, certo non ne ritrae alcun giovamento, quando invece suol riescire salutevole alle altrui infermità. Lo stesso affatto succede, o fratelli, nelle cose spirituali, il che è peggio d'assai. Alcuno incomincia a compiere i sacri misteri condotto sol dall'uso: qual meraviglia se è privo di celeste unzione, e non ne ritrae nessun vantaggio per l'anima sua. Di qui avviene che in tanti sacerdoti e ministri della Chiesa la pietà è languida e fredda; onde non di rado quelli che dovrebbon essere agli altri di esempio, non solo non sorpassano i laici in pietà ed innocenza di vita, ma sì anche permettono vergognosamente di essere da loro superati. Si accostano pure ogni giorno ai sacri altari per celebrarvi la Messa; ogni giorno amministrano Sagramenti; hanno sempre il *Breviario* fra le mani: ma come a tutto questo incallirono, e vi hanno ormai fatta usanza, così di là onde dovevano ammollirsi, i loro animi, all'incontro s'indurarono; onde dovevano aver lena di progredire e far profitto, essi si creano un'occasione di indietreggiare e venir meno. Non vorrei davvero, o dilettissimi, che un tal morbo s'insinuasse in coteste annue congregazioni; non vorrei che vi si attaccasse questo contagio; e però stimo esser debito della mia cura pastorale il farvi qualche parola della necessità di questa congregazione, e del fine per cui si deve tenere** (OM. V, *Sermoni agli Ecclesiastici*. Ai Prefetti regionali della città, Visitatori diocesani e vicari foranei. Discorso tenuto nella Cappella domestica arcivescovile, 18.01.1584, pp. 251-2).

ABSENZA CORPORALE — **Io desiderarei che dalle mie gravi et continue occupationi, mi fosse conceduto di poter essere con esso voi, più spesso che io non sono presenzialmente [...]. Ma poi che le cagioni, che tolgono a me et a voi questa contentezza, sono note, et manifeste a ciascuno, conviene che per la ricompensa di questa perdita, che l'uno et l'altro di noi facciamo, supplisca all'absenza corporale, la presenza et congiunzione degli animi, et in particulare del lato mio, una assidua sollecitudine nello intendere, et provedere a quanto occorre, in quelle cose che pertengono all'ufficio mio et vostro** (DI, *Discorsi dell'anno 1565. Ad clerum Ecclesiæ Metropolitanæ*).

ACCIDIA — **[...] settima cagione di cecità è l'accidia, speciale punizione forse di coloro che riposano senza scrupolo nei peccati, e perciò riescono sonnolenti riguardo alle opere di Dio...** (OM. II, Per la stessa domenica VII dopo Pentecoste, Milano, 17.07.1583, p. 379).

ACCOGLIENZA — **Questo istesso Signore desidera hora venire con la sua grazia ne' cuori vostri; pensate voi che apparecchio dovete fare a così sacro advento; come dovete ornare la casa dell'anima vostra, acciò che non vi trovi cosa, che offenda gli occhi suoi, ma gli**

INDICE

LIBRO SECONDO

"… né chi solo avrà incominciato,
ma chi avrà persistito a gridare
otterrà la salute"

Carlo Borromeo
(Omelia per la domenica VII
dopo Pentecoste, Milano, 17 luglio 1583)

Questo è l'itinerario intellettuale di san Carlo Borromeo. La sua lingua, i suoi interventi, il suo approccio pragmatico a ciascun dettaglio della vita, ne fanno un intellettuale moderno, che va oltre ogni muro e oltre ogni territorio

In questo volume:

— *Presentazione* di mons. Franco Buzzi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano.
— *Per ragioni di salute*, dieci capitoli intorno agli scritti e all'opera di san Carlo.
— Il romanzo dei Borromeo attraverso lo stemma (in *Appendice* il testo integrale de *La nobiltà borromea* del 1718) e la residenza, la Villa San Carlo Borromeo di Senago, che custodisce affreschi e opere d'arte, acquistata dal cardinale Federico.
— 62 opere inedite (il ritratto di san Carlo con sculture, disegni e dipinti di Anikushin, Lazykin, Tereshenko, Ungheri, Frasnedi, Roth, Panichi, Vacca, Ambrosino, Vasil'evič, D'Addario).
— La testimonianza di papi e cardinali tra il XVI e il XVIII secolo, e le note di Pio X, Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II.
— Scritti editi e inediti di Francesco Panigarola, Torquato Tasso, Federico Borromeo, G.B. Visconti, Giovanni Fratta, Giuseppe Ripamonti, Carlo Maria Maggi, G.A. Sassi, Alessandro Manzoni, Cesare Cantù, Aldo Gerbino.
— L'Index dell'Opera Borromeo. Glossario e dizionario dell'opera edita di Carlo Borromeo (340 pagine, circa 800 lemmi e migliaia di occorrenze).
— Bibliografia aggiornata, indici e Tabula gratulatoria.
— 1000 pagine, di cui 600 illustrate a colori, con documenti editi e inediti.

ISBN 978-88-7770-892-2